

Piero Sansonetti

ROMA Michele Santoro, come mai hai deciso di fare politica, di accettare una candidatura alle elezioni europee?

La scelta è il naturale prolungamento della battaglia che ho iniziato dopo il discorso bulgaro di Berlusconi, che è di tre anni fa, in seguito al quale fui estromesso dalla programmazione televisiva, in un primo tempo insieme a Biagi e a Luttazzi e poi insieme a moltissimi altri. Ma è anche la risposta all'appello che ha lanciato Romano Prodi, il quale si è rivolto a quella che chiamiamo "la società civile". Prodi ha chiesto alla gente come me di impegnarsi accanto ai partiti politici che hanno dato vita alla lista "uniti per l'Ulivo". Io penso che l'appello di Prodi sia stato una cosa importante. Perché Prodi ha ribadito la centralità dei partiti nella vita politica ma ha anche riconosciuto che i partiti non bastano più e che da soli non possono rinnovare la politica. E allora ha detto alle persone che sono attratte dall'impegno politico, ma non si riconoscono nei singoli partiti: "fatevi avanti, impegnatevi, c'è posto per voi e c'è bisogno di voi". Io ho accettato di fare un po' il testimonial di questa linea di Prodi.

C'è in questa tua scelta anche un elemento di rinuncia? Cioè, è anche un modo per dirci: in questo momento il giornalismo è impossibile.

No, non è impossibile. E' difficile. La definizione più giusta l'ha dato questo istituto di ricerca statunitense che ha definito l'Italia un paese semilibero. E' così: semilibero. Esistono ancora spazi di libertà nel nostro paese - e vanno usati, vanno difesi - ma è comunque una libertà parziale, non completa, perché quasi tutti i poteri sono in mano a un solo gruppo e a un solo uomo. Il potere politico, quello economico e quello dell'informazione. Tuttavia anche in un paese in parte non-libero, come il nostro, si possono fare molte cose sul piano dell'informazione. Io però non ho voluto compiere il passo che per me era diventato indispensabile per fare il giornalista: rinunciare alla Rai e dunque al servizio pubblico. Questo passo non ho voluto farlo. Io credo nel servizio pubblico. E allora, visto che non volevo abbandonare la Rai, la mia è diventata una scelta obbligata. Era l'unica strada che mi restava quella di impegnarmi direttamente nella battaglia politica.

Non era possibile un accordo con la Rai e un tuo ritorno in video?

No, perché la mia figura aveva ormai assunto un valore simbolico. Un mio ritorno in video avrebbe significato la sconfitta di Berlusconi. Sarebbe stato come dire: "gente, torna Santoro, Berlusconi è stato battuto...". Non era pensabile nelle condizioni di oggi. E allora ho preferito recuperare una mia libertà di movimento.

Questa scelta chiude la possibilità di riavere Santoro giornalista?

No tutt'altro. Io penso di tornare al mestiere del giornalista. E' un mestiere che io amo moltissimo. Ho chiesto a Enzo Biagi il suo parere. Gli ho chiesto: tu credi che se mi impegno per un periodo in politica poi non potrò fare più il giornalista? Lui mi ha detto: "guarda che io conosco tutti i pagliani dell'Emilia Romagna perché li ho fatto il partigiano, e ho conosciuto i dirigenti di Giustizia e Libertà e i contadini comunisti emiliani: non è che tutto questo mi ha impedito poi di fare il giornalista. Mi sono portato appresso quei ricordi e le cose che ho imparato lì per tutto il

Santoro

Sto con Prodi L'Italia è diventata un Paese semi-libero

Bondi benedice e si fa benedire una sede, un credente protesta

Federica Fantozzi

Scrive al Gazzettino di Venezia il lettore don Gianni Manziaga, prete operaio di Mestre: «Con grande stupore ho letto che la sede di un partito politico è stata inaugurata "ufficiale" dal laico Sandro Bondi e officiante religioso mons. Camillo, che impartisce la benedizione». La circostanza sarebbe apparsa poi quale "investitura ufficiale a Cesare Campa come sindaco di Venezia" Ancora un'occasione perduta per sancire l'autonomia della Chiesa dalla politica e usata invece per manifestare pub-

blicamente aperte simpatie. Ma è ancora necessario benedire le cose, gli edifici, le imprese politiche?».

La notizia riguardava l'inaugurazione, a fine aprile, della nuova sede veneziana di Forza Italia, a un passo da San Marco. Effettuata dal coordinatore azzurro Bondi, benedetta dall'arciprete della Basilica don Giuseppe Camillo, terminata con il lancio della candidatura di Campa per il 2005.

Un incidente «diplomatico» per Bondi, che domenica, insieme a tutto il mondo politico, sarà ad Assisi per i 750 anni della consacrazione della Basilica di San Francesco.

resto della mia vita professionale. Mi sono stati utili".

Le liste della sinistra alle elezioni europee sono tante. E molte

sono piuttosto vicine al tuo modo di pensare. Ti è costato scegliere tra queste liste? Perché hai scelto la lista "Uniti nell'Uli-

vo"?

Io spero che in questo progetto unitario che per ora ha dato vita alla lista "Uniti per l'Ulivo" possano al più presto



Michele Santoro
Foto di Corrado Giambalvo/Agf

entrare nuove forze. Penso soprattutto alla lista Occhetto-Di Pietro, ma poi si può lavorare per avere rapporti unitari anche con gli altri partiti, cioè coi comunisti italiani, coi Verdi e con Rifondazione. Io spero di poter essere un interlocutore molto amico nei confronti di queste forze. Penso che le lacerazioni che ci sono state negli anni scorsi, tra l'Ulivo e Rifondazione e tra l'Uli-

vo e Di Pietro, non possano assolutamente essere addebitate solo alla responsabilità di Rifondazione e di Di Pietro, come spesso si fa in maniera semplicistica. Le responsabilità sono più complesse e sono di tutti. E quelle lacerazioni vanno superate. Ci sono delle grandi questioni che l'Ulivo non sempre, in passato, ha tenuto nel giusto conto. Come la questione della legalità

Campobasso, il sogno di Filomena, ragazza rom

Candidata per la Quercia nel Consiglio comunale. «Il Molise si sta impoverendo, ma dobbiamo batterci restando qui»

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CAMPORBASSO "In lista ci sono tutte intere le mie due metà". Filomena Ciarelli ride quando parla di sé, e di quella fantastica storia delle sue "due metà" che da trent'anni la accompagnano. C'è la Filomena zingara di antichissima famiglia rom, e la Filomena ragazza del Sud, quello più piccolo e dimenticato: il Molise. Problemi da entrambe le metà, ma anche ricchezza di tradizioni forti, di dignità, di determinazione, di voglia di riscatto. Non solo per sé. Ma anche per gli altri. Ed è per questo che le "due" Filomene ora - dopo aver conquistato la laurea in legge - hanno deciso di imbarcarsi in un'altra difficile impresa: farsi eleggere consigliere comunale a Campobasso. E nelle liste della Quercia. Facendo tutto quello che si deve fare: gli incontri, i comizi, le strette di mano, le assemblee con i leader che vengono da Roma. Anche i "santini" con la sua foto. Un volto bello e aperto, i capelli neri e ricci, lo sguardo di una persona decisa. Il viso che nei tratti riesce a raccontarti la storia, le origini e le sofferenze del suo popolo: i rom. Filomena, ora impegnata a concludere l'esame di procuratore legale, ama e rispetta le sue origini. La sua è

una famiglia di antiche radici. A Campobasso, soprattutto nel quartiere Sant'Antonio - case popolari basse, un campo sportivo, scale di pietra che portano ai vicoli - ancora ricordano con affetto il loro Rocco. "Ze monaco", lo chiamavano, per il suo vestito nero, il cappello dalle larghe falde e i baffoni. Per i rom nonno Rocco era semplicemente un re, un'autorità indiscussa alla quale ricorrere per un consiglio, per la soluzione di un problema, per una parola definitiva. "Lo ricordo - racconta Filomena - mi diceva sempre che il rispetto non ti viene dato in eredità, ma te lo devi conquistare giorno per giorno col lavoro, l'immagine che riesci a dare di te". Filomena va con la mente alle sue origini rom. "La nostra cultura - dice - non è lontana da quella italiana, i valori sono gli stessi: la famiglia, il rispetto per gli altri. La dignità". E su questa parola, la candidata Filomena, ha fondato la sua scelta politica. "Sono una donna giovane, che ha studiato, si è laureata e cerca di costruirsi un futuro". "Qui - sottolinea scandendo le parole -, in Molise, senza fuggire. Questa regione, i nostri paesi e le nostre città si stanno impoverendo, le migliori energie stanno andando via, bisogna invertire subito questa tendenza. I giovani non chiedono assi-



Filomena Ciarelli

stenza, vogliono politiche serie, per il lavoro, la qualità della vita sociale. Per il futuro".

Parole pronunciate dalla "metà" di Filomena giovane donna laureata del Sud. E l'altra metà, quella zingara? "Zingara - dice sicura e orgogliosa - è una parola che non mi spaventa, non mi ferisce affatto. Perché è una parola ricca di storia, di cultura, e anche di drammi. Certo c'è chi la usa in modo dispregiativo, razzista. Pazienza! Mi hanno inse-

gnato che i giudizi negativi sono un problema per chi li pronuncia, perché mettono in evidenza la superficialità delle persone, la loro incapacità di comprendere le complessità del mondo e dell'umanità". Sì, anche questa metà di Filomena è orgogliosa, cosciente delle sue radici. "Non sono venuto da te a pretendere il tuo rispetto", recita una antichissima poesia zingara. E rende bene l'idea.

"La mia comunità - ci racconta Filomena - ha accettato di buon grado la mia candidatura. Gli uomini, gli anziani e anche le donne, l'hanno vista come la naturale evoluzione della nostra gente, un modo per crescere insieme. Certo, qualcuno mi sfotte un po', mi chiamano onorevole per gioco, ti dimenticherai di noi, mi dicono. Ma è un gioco. Per il resto sono orgogliosi di questa scelta".

I rom vivono da secoli in Molise, nei loro origini si perdono nella notte dei tempi. Forse erano "athingani", esponenti di una setta di eretici perseguitati, forse il mare li ha portati qui dalla lontana India. La loro lingua antica è vicina al sanscrito, sono abilissimi nel commercio dei cavalli. Nelle fiere di paese da loro si potevano acquistare i migliori animali. Gli altri, i rom karakhané, erano maestri nell'artigianato del rame, men-

tre le loro donne erano specialiste nelle arti magiche e divinatorie. Grandi tradizioni, una cultura secolare. Ora, i rom che vivono a Campobasso e nel Molise lavorano nell'edilizia, commerciano in automobili, alcuni si dedicano all'accattoneggiamento.

Storie di un popolo antico e forte. Un loro proverbio li descrive così: "Noi rom siamo come l'erba che si piega al vento e che si rialza appena la tempesta è passata". Filomena sorride pensando alle sue "tempeste". I sacrifici, lo studio, i piccoli lavori di baby-sitter e di cameriera per pagarsi l'università. I concorsi, e "l'amore per la giustizia, lo studio delle leggi". E questa sua forte volontà di diventare avvocato. "Ma sia chiaro - puntualizza - voglio andare in Consiglio comunale per rappresentare tutta la città, non solo una parte. Le mie radici e le mie tradizioni sono importanti, ma fin da piccola ho sempre rifiutato l'idea del ghetto, mi sono aperta al mondo. Ho letto e studiato per questo. Certo, l'elezione è importante, ma anche se non dovessi farcela andrò bene lo stesso. L'importante è aver lanciato un grido. Il grido dell'uguaglianza, del superamento degli steccati. In un mondo che si sta massacrando per la paura dell'altro, del diverso da noi".

e la questione operaia. Di Pietro è stato molto sensibile invece sui problemi della legalità e Rifondazione sui problemi della classe operaia. I spero che alle elezioni europee la lista "Uniti per l'Ulivo" prenda moltissimi voti. Ma spero che anche gli altri partiti della sinistra abbiano un successo. Credo che questa volta nelle mani dell'elettore c'è una grande arma. Come è stato tante volte coi referendum. Stavolta il voto può imprimere una svolta nella politica italiana. Io per questo ho accettato di candidarmi: sono sicuro che un grande successo della lista "Uniti per l'Ulivo" può cambiare il corso della politica italiana...

Non abbiamo parlato del tema principale della politica di oggi. Della politica mondiale: il tema della guerra.

Bisogna che i soldati italiani si ritirino dall'Iraq. Anche perché questo è il modo migliore per condizionare la politica degli Stati Uniti e per favorire una vera svolta in quella crisi. Una svolta politica e militare. L'Italia ha questa possibilità. Anche perché se l'Italia si ritira dall'Iraq viene a ricomporsi l'unità dell'Europa (a parte la posizione particolarissima di Blair) e questo sicuramente può pesare sugli Stati Uniti.

La tua è una posizione antiamericana?

No, non lo è. Io considero gli americani nostri amici. Se io vedo che un mio amico si sta avviando sull'orlo del precipizio gli grido di fermarsi con quante forze ho in corpo e nel modo più convincente possibile. Non è così?

Cosa hai pensato di fronte alle immagini degli americani che torturavano i prigionieri?

Due cose ho pensato: orrore per questi abusi vigliacchi e intollerabili. Sono immagini che ci dicono che noi stiamo perdendo noi stessi, cioè stiamo perdendo i valori di base sui quali si costruisce una democrazia: il rispetto per la dignità, per il diritto, per l'essere umano. Però questa vicenda mi ha procurato anche un minimo di sollievo, perché evidentemente la stampa americana ha ricominciato a funzionare, a fare il suo dovere. Si era addormentata. La vicenda delle torture è stata tirata fuori da vari giornalisti democratici, che ora sono nel mirino del potere americano un po' come tocca a noi giornalisti democratici italiani. Anche a loro dicono che sono comunisti. La pubblicazione di queste immagini è un atto di rivolta dei giornalisti americani che si sono accorti che l'informazione è stata una delle prime vittime di questa guerra. Soprattutto l'informazione televisiva. L'opinione pubblica americana, per la prima volta, è stata completamente disinformata su questo conflitto. Ha prevalso solo la retorica del dopo 11 settembre. C'è stato un momento nel quale l'opinione pubblica americana era convinta che Saddam possedesse le armi di distruzione di massa. Non era mai successo che il popolo americano fosse meno informato degli altri popoli su questioni di così vitale importanza.

L'esercito più potente che l'umanità abbia mai messo insieme sta subendo uno smacco militare. Questo non dovrebbe fare riflettere anche la sinistra? Voglio dire: non è qualcosa che dimostra che ormai la guerra è uno strumento insensato, che non esiste più guerra giusta, che l'uso della forza non risolve i problemi?

Sì, mai nella storia c'era stato tanto materiale distruttivo nelle mani di una sola potenza. E ci siamo accorti che questo enorme materiale distruttivo non va oltre la distruzione. Oltre quello non c'è niente. Dietro le città rase al suolo ci sono solo città rase al suolo. Dietro i morti altri morti. Dietro le torture altre infamità. A che serve tutto questo? Che mondo è? Il mondo dei più forti, e questi più forti non riescono neppure a fare ordine, a organizzare la vita civile, a trovare uscite dalle crisi. Guarda Sharon: la sua è una politica che non ha sbocchi: propone la forza e la paura, e poi la forza e la paura e poi la forza e la paura. Allora dobbiamo cercare strade diverse. Dobbiamo riscoprire la politica, il dialogo e l'informazione. Anche noi giornalisti abbiamo un ruolo, un compito importante.

Tra i sottoscrittori per la presentazione della lista, di cui sono note le posizioni xenofobe, anche un albanese e due rumeni. In regola, ma non elettori in Italia

Prato, esclusa la Lega. Aveva chiesto la firma di immigrati

Silvia Gambi

PRATO Nonostante l'ultima legge sull'immigrazione porti il nome del loro leader, i rappresentanti della Lega Nord di Prato non hanno ben chiare la normativa sugli immigrati. Un errore che li ha portati all'esclusione della loro lista dalla competizione elettorale per le prossime elezioni amministrative, dove sostenevano il candidato a sindaco della Casa delle Libertà, Filippo Bernocchi. Tra le firme annullate, infatti, figurano anche quelle di un albanese e due rumeni, in possesso dei documenti italiani, ma non ammessi al voto. Tre firme importanti, dal momento che è stato proprio l'insufficiente numero di sostenitori a decretare l'esclusione della lista. Alcuni errori formali sono stati inve-

ce alla base dell'annullamento di un'altra trentina di firme, facendo così scendere il numero di sostenitori sotto la soglia necessaria dei 350.

La notizia dell'esclusione è stata comunicata nella tarda serata di martedì; la cronaca di un giornale locale, riportando alcune voci di corridoio, ieri mattina aveva aperto il giornale annunciando l'esclusione della lista della Lega Nord a causa dell'annullamento delle firme di alcuni cinesi. Un paradosso, vista la massiccia campagna contro gli orientali che la Lega sta portando avanti in città, a suon di slogan come «Per levare il giallo, bisogna togliere il rosso» (quello dei Ds, naturalmente).

Così quando ieri mattina i rappresentanti locali della Lega hanno aperto i giornali, hanno immediatamente messo in piedi una plateale protesta, anche perché di essere mischiati con i

cinesi proprio non l'hanno gradito. Il capalista, Francesco Gualtieri, insieme ad altri compagni di partito, si è incatenato in piazza del Comune, in segno di protesta contro i giornali e l'informazione. Una scena che ha attirato l'attenzione dei passanti, ma che comunque non è servita a risolvere i problemi formali della lista della Lega, che resta esclusa dalla competizione. «Non è detto, perché faremo ricorso - commenta il capalista Francesco Gualtieri - e questo potrebbe portare allo slittamento delle elezioni qui a Prato. Abbiamo però voluto protestare contro la falsità dei giornali. E poi se i cinesi fossero stati in regola, non avremmo avuto problemi a far loro sottoscrivere la lista». Certo sarebbe stato difficile spiegare all'elettore orientale il significato di quel gioco di parole con i colori; ma non è stato necessa-

rio, perché a Prato la Lega Nord ha trovato sostegno in altri cittadini extracomunitari. Cancellati dalla competizione elettorale, i leghisti continueranno comunque a sostenere il candidato della Casa delle Libertà, anche se a malincuore, dovendo rinunciare alla loro presenza sulle schede elettorali. «La Lega non è né di destra né di sinistra - commenta Gualtieri - Saremmo disposti a realizzare i nostri programmi anche con la sinistra: per noi l'importante è il federalismo e lavoriamo con chiunque possa aiutarci a realizzarlo. Non per niente la Lega in Parlamento siede al centro...». Insomma, c'è in po' di confusione nella Lega pratese, che sta a destra ma potrebbe stare a sinistra, che vuole "meno giallo", ma che sarebbe disposta a raccogliere le firme di sostegno degli elettori orientali.

GIORNI DI STORIA

Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità